

La convivenza negli appartamenti moscoviti

Elena e Serghei vita in Comunalka

Come vivere in coabitazione a Mosca. Lo raccontano Serghei e Elena, una coppia di ricercatori in Fisica presso l'Accademia delle scienze che da venti anni insieme a due figli dividono un appartamento di 320 metri quadrati (dieci stanze, una cucina, due toilette e un bagno) con altre sedici persone. Le rigide regole della gestione collettiva della Comunalka e una convivenza difficile sempre in bilico tra rispetto e malcelato disprezzo.

zione non è stato ancora affrontato. Si calcola che la maggioranza dei sovietici che erano 300 milioni circa, prima del crollo dell'Urss, hanno conosciuto la vita negli appartamenti comunitari.

Anche per Serghei e Elena, una coppia di ricercatori in Fisica presso l'Accademia delle Scienze, la sorte non è stata buona. «Viviamo in questo appartamento comunitario da ormai quasi vent'anni, i nostri due figli sono nati e vivono qui. Occupiamo due stanze per un totale di 30 mq, questo spazio è per noi praticamente tutto, camera da letto, soggiorno a volte anche cucina, quando dopo una giornata di lavoro torni a casa stanco e non hai voglia di vedere nessuno, ritrovarti a cucinare con i vicini, spesso è avvilente». Già salendo la scala si capisce dove si va, gradini spezzati, finestre sporche e finalmente quando si raggiunge la porta, ci si trova davanti all'imbarazzo dei campanelli 4, 5, a volte 6, è evidente che il numero dei campanelli corrisponde alla quantità di famiglie che vivono nell'appartamento. «Io sono nato qui in questa stanza che fu assegnata a mia nonna agli inizi degli anni 20. Prima della rivoluzione questo appartamento apparteneva ad un generale della Marina zarista, che si suppone sia scappato in Crimea per arruolarsi nella flotta dell'Armata Bianca, ma potrebbe essere stato fucilato nessuno può dirlo - spiega Serghei. Stare qui per me ai fini legali è stato molto facile, invece per mia moglie ci sono state delle complicazioni, lei non aveva la "propiska" la registrazione del domicilio presso la polizia, norma ancora vigente ma poco rispettata nell'ex Urss. Questo perché alcuni vicini ci avevano denunciato alla polizia, così con il fatto che lei era



Vita quotidiana a Mosca

Santo Panili

RINO SOLARNETTA

La sera stessa del giorno del loro matrimonio Serghei portò l'avvenente moglie in un bel palazzo del centro di Mosca, ma con il solo inconveniente che non si sarebbero sentiti soli a consumare la prima notte di nozze. Certo ben 16 persone gli avrebbero arguito un felice matrimonio ma allo stesso tempo sarebbero stati testimoni involontari di ogni loro movimento. Questa è la Comunalka. All'inizio del secolo in Russia c'erano classi sociali come i nobili, l'alta borghesia, i mercanti, insomma i ricchi che abitavano in belle case, i poveri invece costretti ai mestieri più umili vivevano in case malsane chiamate «isba» con il minimo dei servizi e del comfort. Poi venne Lenin e la rivoluzione bolscevica, la caccia ai ricchi e, a tutte quelle classi che per lunghissimo tempo avevano dominato e sfruttato le classi più deboli. Tra i vari provvedimenti che Lenin adottò ci fu, nell'agosto del 1918, quello riguardante l'alloggio, il quale stabiliva che gli spazi appartamenti degli aristocratici fossero divisi con altri cittadini, che fino ad allora avevano vissuto in condizioni di estrema precarietà, secondo delle regole precise di coabitazione. Da

gli anni Venti in poi, ci fu un'enorme immigrazione di gente dalle campagne limitrofe, dai piccoli centri e dalla provincia verso le città, Mosca, San Pietroburgo, Kiev, per adempiere ad una volontà precisa, quella di Vladimir Il'ich, che vedeva l'omologazione delle classi e la possibilità per il borghese come per il contadino divenuto poi operaio di vivere la città.

Così cominciò l'esperimento della Comunalka: in pochi anni decine di migliaia di persone occuparono appartamenti, senza distinzione di sorta, spesso i proprietari videro ridotti i loro spazi e furono costretti a sistemarsi in una sola stanza o all'abbandono dell'appartamento.

Un problema irrisolto

Chi più di tutti ha esplorato l'universo della Comunalka è Paola Messana, giornalista, corrispondente da Mosca dell'agenzia «France Presse», che ha ripercorso in un libro di prossima pubblicazione in Francia, la nascita dell'appartamento comunitario, la sua evoluzione attraverso la storia dell'Impero sovietico. A distanza di oltre 75 anni, in Russia e in tutta ex Unione Sovietica, il problema della coabi-

ta nessuna affinità, quello che ci fa stare insieme è la forza della sopravvivenza, le persone che vivono qui hanno delle formazioni culturali diverse con dei mestieri che disorientano ancora di più, non è quello che ci accomuna, la solidarietà è l'elemento principale della nostra apparente serenità. Siamo vittime dello stesso sistema e abbiamo adottato, l'arma della rassegnazione come difesa a questo stato di cose».

La voce nell'armadio
Il primo impatto dopo aver varcato la soglia d'ingresso dell'appartamento è senza dubbio sconcertante, una grande bolgia di cose, vecchie valigie accatastate, scialle per i bambini, cartoni con chissà cosa dentro, file di scarpe. Da un armadio verde esce una vo-

ce, può sembrare che la signora stia cercando qualcosa: «E invece no - spiega Serghei - quella è la cabina che contiene il telefono, esiste dagli anni 40 la fece costruire un inquilino che ora è morto. Produce un ottimo effetto psicologico, dà l'impressione di non essere ascoltati, ma è, come si sente, soltanto un'impressione. L'appartamento è molto grande 320 mq, 10 stanze abitate più due ripostigli, una cucina, due toilette, una sala da bagno. Indubbiamente le difficoltà ci sono, ma ognuno di noi ha ormai regolato dentro una specie di timer che regola ogni pulsione e desiderio, nulla può essere lasciato all'improvvisazione. La cucina è il vero luogo di incontro e di dialogo, non c'è problema perché ciascuno ha i suoi fornelli, le sue pentole, tutt'al più c'è il va e vieni con la ca-

mera da letto, per recuperare gli ingredienti dal frigorifero. Per fortuna ognuno di noi ha degli orari diversi di lavoro, dalla pasticceria del Hotel Savoy (uno degli alberghi più cari della capitale) al camionista della stanza accanto, alla clarinetista, ora in pensione, del teatro Bolshoi, al miliziano... Possono passare anche dei giorni senza che ci si incontrino. Il vero inconveniente è la toilette e la sala da bagno soprattutto al mattino prima di andare a lavorare». Ma la Comunalka ha le sue regole di gestione collettiva, la pulizia viene effettuata a turno per le parti in comune, una settimana per ciascuno abitante le spese, telefono, acqua e luce, si dividono in parti uguali, tranne le chiamate internazionali. Meglio non litigare troppo, soltanto a Mosca sono circa un milione a vivere così.

Goethe o Bocca?
 Buzzati o Turow?
 Ovidio o Asimov?
 Kerouac o Le Carré?
 Hesse o Follett?
 Orwell o Harris?
 Calvino o Forsyth?
 Pirandello o Grisham?
 Hemingway o Cornwell?
Classic o Bestseller?

Da 30 anni
Oscar!

PIU' LEGGI, PIU' VINCI!

Che gusti hai? Preferisci
 letture classiche o best-
 seller? In ogni caso trovi
 tutto negli Oscar, che festeggiano
 30 anni insieme a te. E ti premiano con
 un sacco di regali. Se compri 2 Oscar,
 c'è in omaggio una bella sacca di tela e il

Catalogo Oscar '95*. Se leggi di
 più,* * avrai in regalo tre
 grandi film in videocassetta:
 Rebecca, la prima
 moglie con la regia di
 Alfred Hitchcock, Histoire
 d'O, un classico dell'eroti-

smo e il silenzio degli
 innocenti, tratto da
 un bestseller di suc-
 cesso. E sempre
 per festeggiare, c'è un con-
 corso formidabile: "Vinci 30 viaggi
 d'Autore" per due persone. Ti piacerebbe

volare in India
 sulle tracce di Hermann
 Hesse, o a Cuba nei
 luoghi di Hemingway? O
 in Kenya con Conrad?
 Non ti resta che
 correre in libreria.

KEN FOLLETT
O il codice Rebecca

SCOTT TUROW
PRESUNTO INNOCENTE

JOHN GRISHAM

BOCCA
METROPOLIS

30 ANNI DI OSCAR MONDADORI

OSCAR MONDADORI